

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Le opere prima della politica

L'impegno dei cattolici nella vita pubblica esiste già: sono le 21mila imprese sociali e i 700 ospedali legati alla Chiesa. Bagnasco non parlava solo del futuro ma indicava un presente da difendere

La «cosa bianca», in Italia, esiste già. Ed è costituita da 14.246 opere sociali e sanitarie direttamente dipendenti o collegate alla Chiesa, che diventano oltre 21.000 considerando le attività secondarie legate a movimenti ed associazioni con finalità religiose. Nella Penisola, la Chiesa mantiene ancora aperti circa 700 ospedali e intorno a questo mondo, operano e vivono 420.000 persone di cui il 96,1 per cento sono lavoratori dipendenti che non appartengono a strutture ecclesiali. Nell'ambito articolato degli interventi ecclesiali, il 37,6 per cento è al servizio di destinatari diversi, il 12,9 si occupa di anziani, il 10 di minori, il 10,2 di famiglie, il 6,4 di disabili e anziani, gli altri a servizio di disabili psichici, senza fissa dimora, immigrati, detenuti, malati di Aids.

Forse il dato più interessante, contenuto nel rapporto che la Consulta Cei per le attività socio-assistenziali (aggiornato al 2009) pubblicherà agli inizi del 2012 è questo: gran parte dei servizi sono sorti nell'ultimo decennio, i due terzi hanno meno di 20 anni. Nel 1999, da un'analoga rilevazione, le opere sociali recensite erano 10.938. «La restrizione dei rapporti con gli enti locali ha ridotto i posti disponibili, danneggiando di conseguenza i cittadini», ha chiosato chi ha anticipa-

to questi primi dati del rapporto. Tradotto in soldoni: mentre il welfare pubblico è sottoposto a tagli e ritagli, nelle comunità locali si tenta di strutturare, un welfare di tipo misto, che coinvolge anche un numero enorme di volontari: circa 250.000.

Dunque, se proprio si vuole considerare il cattolicesimo italiano parte integrante di un progetto politico per rinnovare il Paese, occorre che ci si abitui a non guardare ai palazzi del potere, ma tornare a «leggere» la realtà nelle piazze e nelle strade. I cattolici impegnati, quelli che provano ad esserlo davvero, sono lì, fra la

Sporcarsi le mani

In un Paese dove crescono coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas «fare politica» non può essere soltanto parlare di valori

gente, e continuano a credere nel sociale. Il 23 maggio di quest'anno, parlando ai vescovi riuniti in assemblea plenaria, il cardinale Bagnasco aveva sottolineato che in Italia «se, nonostante tutto, il Paese regge è perché ci sono arcate, magari non immediatamente percepibili, che lo tengono in piedi. La rappresentazione pubblica talora soffre di qualche unilateralità e di predominanze che nei fatti

non trovano sempre giustificazione. L'Italia non è solo certa vita pubblica». E domenica scorsa, a Todi, ha precisato: «La comunità cristiana deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affina competenza, dove si fa cultura sociale e politica».

Più che un progetto per il futuro, quello di Bagnasco sembra un pro-memoria per gli interlocutori convocati dai francescani di Todi. Come insegnano le non eccelse vicende dei vari «modelli» degli ultimi quattro lustri, chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva bene cosa si sarebbe generato mentre questi si distraevano nell'inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità. Nel frattempo, la natura dell'esperienza cristiana e cattolica nel nostro Paese era ed è ancora un'esperienza di popolo e di vita concreta. Inoltre, dal 2005, è stata sottoposta, con discorsi e documenti magistrali nella struttura e nei contenuti, ad un discernimento spirituale la cui carica «progressista» continua a non essere colta (meglio, continua ad essere camuffata) da chi parla e scrive unicamente di presunte delusioni *razzingeriane* che graverebbero sulla Chiesa. Durante il 2010, quando anche in Italia si operava la mistificazione mediatica del «prete cattolico uguale pedofilo», le diocesi erano alacremente impegnate a tutela dei po-

sti di lavoro e a favore dell'allentamento della stretta creditizia che strangolava la piccola e media industria.

Il 4 febbraio 2010, dopo un incontro tra Pontefice e operai, l'economista Lodovico Festa annotava (articolo intitolato «Quelle tute blu guidate più dal Papa che dalla Cgil») che l'unica piattaforma sindacale circolante in Italia negli ultimi dieci anni era l'ultima enciclica di Benedetto XVI, la *Caritas in veritate*. Il cardinale Bagnasco ha solo chiesto alle organizzazioni cattoliche italiane di uscire dai palazzi, rientrare nella Chiesa reale, smettendo di indulgere nei giochini della democrazia massmediatizzata, per aggiungere alla «massa critica, capace di visione e di reti virtuose» del cattolicesimo popolare i carismi maturati in questi ultimi decenni della loro storia. In un Paese dove coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas aumentano in modo vertiginoso, credere che il «fare politica» consista, approfittando di una crisi generale di riferimenti ideali, nel continuare ad accreditarsi quali soli portatori di valori autentici risulta un esercizio inutile e dannoso. A Todi, ai cattolici presenti nella nostra vita pubblica, in fondo è stato solo ricordato che per sperare in un nuovo cielo pieno di stelle, bisogna rimettere prima, e bene, i piedi sulla terra. ❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO

